

TMW magazine

Mensile di critica e approfondimento calcistico

#95 NOVEMBRE 2019

TUTTOmercatoWEB.com

TUTTI GLI UOMINI DEL CT



All'interno la nostra
carta "I TALENTI DI TWM"





BRESCIA

Posizione
MEDIANO

38

I TALENTI DI TMW

LE CARTE COLLEZIONABILI DEI CAMPIONI DI SERIE A



LA PENNA DEL DIRETTORE

PAROLA A MICHELE CRISCIITELLO
RINASCIMENTO ITALIANO

3



GIRL POWER

NOUVELLE VAGUE
TUTTE LE NATE DEL NUOVO MILLENNIO

32



METEORE

KERLON
LA FOQUINHA FINITA A GIOCARE NELLA
SERIE C GIAPPONESE

40



RECENSIONE

IL NUMERO UNO
STORIA E ANEDDOTI DEI GRANDI
PORTIERI DEL XX SECOLO

42



EDITORIALI

- 6 **NAZIONALE**
MISSIONE EUROPEO
- 15 **ALTRI MONDI**
UN FIGLIO DEL MELTING POT
- 19 **ALTRI MONDI**
HAALAND UBER ALLES
- 21 **ALTRI MONDI**
NON CHIAMATEMI JF7
- 24 **SERIE B**
SULLE ALI DI UN (D)'ANGELO

- 28 **SERIE C**
AVELLINO, L'ULTIMA CHANGE
- 32 **GIRL POWER**
NOUVELLE VAGUE
- 35 **LA SCHEDA TECNICA**
NON CHIAMATEMI PIRLO
- 40 **METEORE**
KERLON, LA FOQUINHA FINITA NELLA
SERIE C GIAPPONESE
- 42 **RECENSIONE**
IL NUMERO UNO

TUTTO
mercato
WEB





RINASCIMENTO ITALIANO

Nell'ambito del tentativo di rinascita che il calcio italiano sta cercando di programmare su tutti i livelli, arrivano dei segnali positivi da tenere in considerazione a far fruttare alla stregua di pietre preziose da sgrezzare e valorizzare per poterle inserire nei gioielli della corona che il nostro movimento calcistico sogna di tornare ad indossare anche in ambito continentale. I primi mesi della stagione in corso, in questo senso, hanno dato vita a segnali largamente confortanti per le individualità messe in luce e pronte al decollo nel panorama che conta. L'esempio più lampante ed al quale mi sento personalmente più legato è quello di Sebastiano Esposito, ultimo di una lunga lista di talenti Made in Italy partoriti dai settori giovanili di casa nostra e destinati ad un fulgido avvenire. Contrariamente a quanto inopinatamente accaduto con Zaniolo, questa volta l'Inter ha avuto la lungimiranza di inserire in prima squadra il suo talento più luminoso affidandogli delle responsabilità di grande livello per un ragazzo che



Foto Daniele Mascolo/PhotoViews



Editore
TC&C s.r.l.

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze
Via da Pordenone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato
Bernabei Simone, Bonan Tommaso, Cardia Ivan, Di Benedetto Lorenzo, Frattino Marco, Iacobellis Giacomo, Lazzarini Pietro, Lorini Simone, Marucci Lorenzo, Maschio Tommaso, Mocciano Gaetano, Pavese Michele, Stefano Sica, Uccellieri Daniel

Fotografi
Federico De Luca, Federico Gaetano, Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica
Sara Mastro Simone TC&C s.r.l.

Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246





Foto Daniele Mascolo/PhotoViews

ancora non è diventato maggiorenne: affermando in questo modo la totale fiducia di uno dei principali club di casa nostra in un giovane e costruendo su di lui un progetto che potrebbe portare il calcio italiano ad annoverare nelle proprie file uno dei più importanti campioni del domani. Sorprendente solo per i meno attenti è anche la parabola di Castrovilli a Firenze: dopo un periodo di apprendistato nelle serie minori, il centrocampista si è meritato la fiducia di Montella diventando in breve uno degli specialisti più performanti del campionato nel suo ruolo di competenza: le sirene dei top club stanno già iniziando a riecheggiare come accade da tempo per il compagno di squadra Federico Chiesa, e la sensazione è che la Fiorentina farà di tutto per trattenere il più a lungo possibile i suoi talenti prima di farli decollare (lautamente pagati) verso lidi più danarosi. Gestione perfetta. Un po' come quella che sta caratterizzando Cellino nei confronti di Tonali: al di là dei risultati e delle scelte gestionali del Brescia, è innegabile che la Stagione del centrocampista sia oro colato per le ambizioni eco-

nomiche delle Rondinelle nella previsione dell'incasso da realizzare con la futura cessione del loro giocatore più promettente. Un campionato da titolare a casa, prima di spiccare il volo. Lungimirante anche la scelta dell'Inter, del Genoa e del Verona di puntare su Salcedo. Coinvolgiamo tre squadre per il meccanismo complicato che ha coinvolto il trasferimento in prestito del baby attaccante al Bentegodi: i frutti caratterizzati da prestazioni e gol stanno già iniziando ad arrivare. Un po' quello che si attende da Pinamonti alla corte di Thiago Motta, e che si sta verificando a singhiozzo con Bastoni in nerazzurro nel cospicuo numero di presenze che Antonio Conte gli sta iniziando a concedere. Per il futuro, fari puntati sui baby gioielli dell'Atalanta, con Traore in prima fila, e della Roma con i nomi di Calafiori e Riccardi e con il prossimo Meret che a Udine si stanno coltivando nelle qualità di Manuel Gasperini. Una generazione di talento che spazia da chi è già protagonista a chi ha in programma di diventarlo a breve. Per la gioia del tentativo di rinascita del nostro calcio.



WWW.RADIOBIANCONERA.COM



L'UNICA CHE CONTA!





Foto Federico De Luca

MISSIONE EUROPEO

*a cura della
redazione di Tuttomercatoweb.com*

“La rosa per l’Europeo è praticamente fatta”. A dirlo è Roberto Mancini, commissario tecnico dell’Italia. Un annuncio arrivato ad ampia distanza dal 12 giugno, giorno del là della kermesse continentale. Chi saranno i 23 che il ct chiamerà per Euro 2020? Tuttomercatoweb.com dedica un lungo speciale agli azzurri, ruolo per ruolo, per cercare di capire quale sarà la lista dell’Italia per l’Europeo.

Questi tutti i nostri approfondimenti:

PORTIERI

I SICURI

Gianluigi Donnarumma c'è. Ritrovato, rinato. Nonostante i nefasti del Milan, i lumi e i cambi in panchina. Gigio è quello dei bei tempi, grazie anche a una preparazione tecnica che l'ha migliorato negli sbagli in cui era caduto. E' il titolare dell'Italia, a oggi, e se il percorso resterà questo lo sarà con tutta probabilità anche all'Europeo itinerante. Poi Salvatore Sirigu del Torino, che è una garanzia, d'esperienza, spogliatoio, affidabilità. Da Parigi ai granata, l'ex portiere del Palermo ha dimostrato di valere una grande e di avere la leadership giusta per guidare una delle più solide retroguardie italiane. Lo sa anche Mancini che non manca mai di chiamarlo.

I DUBBI

Stanti le ultime convocazioni, il dubbio è quello tra Alex Meret del Napoli e Pierluigi Gollini dell'Atalanta. La logica porterebbe a pensare all'ex friulano come terzo dell'Italia, da un azzurro all'altro. Carlo Ancelotti lo sta

alternando però con David Ospina e questo potrebbe far riflettere anche il Mancini. La sensazione, come detto, è che sarà lui a far parte della spedizione italiana ma dietro Gollini, che in questa stagione ha i galloni del titolare, scalpita

LE SORPRESE

Ha un nome, quello di Alessio Cragno. Che ha subito un lungo stop e che è a Cagliari dove, peraltro, è arrivato Robin Olsen. Difficile che riguadagni da subito il posto da titolare anche in Sardegna, si prospetta un'annata comunque complicata per il forte portiere fiorentino.



Foto Daniele Mascolo/PhotoViews

TERZINI DESTRI

I SICURI

Alessandro Florenzi, perché, ha detto Roberto Mancini “abbiamo giocatori che possono giocare in più posizioni e questo fa comodo”. La fortuna, e al contempo la croce, di Flore, è quella di essere un jolly. Un giocatore che per adesso non ha trovato la sua esatta collocazione tattica ma che rende bene ovunque. L'idea di Mancini è quella di averlo come terzino destro, in ogni caso, unica potenziale certezza del roster azzurro verso l'Europeo.

I DUBBI

Ad oggi Danilo D'Ambrosio sta scalando le gerarchie. La sua duttilità tattica mostrata con Spalletti prima e Conte ora, ha messo in luce un calciatore che può ricoprire il ruolo di primo a destra ma anche di primo nei tre. E per come imposta l'Italia e per come difende, è una caratteristica che Mancini sta tendendo d'occhio. Gli altri nomi sono Davide Zappacosta, anche se il lungo stop che lo costringerà fuori non lo aiuta certo a recuperare terreno. Poi i

due rossoneri, vittime però dell'annata difficile del Milan e con percorsi certamente diversi: Andrea Conti arriva da una recente e complicata storia d'infortuni, Davide Calabria che proprio negli scorsi giorni ha detto “devo ritrovare me stesso”.

LE SORPRESE

Per come ha scalato le gerarchie in pochi mesi, quella di Giovanni Di Lorenzo, da Matera a Empoli fino al Napoli, per andare poi con l'azzurro dell'Italia, è una sorpresa. La concorrenza è ben più che folta ma il nome è certamente da tenere in altissima considerazione e dipenderà dal rendimento che avrà in stagione. L'altro è Manuel Lazzari della Lazio: il problema, per l'ex spallino, è il fatto che giochi esterno fluidificante in un centrocampo a cinque, assetto base che Mancini difficilmente imposta anche se la sua duttilità può tornar utile all'Italia.



Foto Matteo Gribaudo/Image Sport

DIFENSORI CENTRALI

I SICURI

C'è poco scarto per voli pindarici, perché tre su quattro sarebbero certi. Romagnoli e Acerbi saranno quasi certamente convocati, seppur solamente per essere dei sostituti. La coppia titolare dovrebbe essere quella della Juventus, con Leonardo Bonucci e Giorgio Chiellini: il dubbio è per le condizioni del difensore livornese che, però, a marzo potrebbe già fare rientro in campo, per il rush finale in campionato e Champions, più per giocare l'Europeo.

I DUBBI

Sono due i centrali che potrebbero, in caso di defezioni importanti, trovare spazio. Uno è Armando Izzo, titolare con la Finlandia a Tampere, che però è stato dirottato sulla destra proprio per le tante alternative nel ruolo. Poi Gianluca Mancini, arrivato alla Roma in estate, che è stato convocato a più riprese nella short list dell'omonimo ct. Rimane però più una suggestione che non una probabilità.

LE SORPRESE

Dovesse riprendersi del tutto dal periodo sfortunato capitatogli, allora Mattia Caldara potrebbe essere un'opzione. Difficilissimo ma non impossibile. Gli altri sembrano più lontani, da Bonifazi - che ora al Torino sta facendo bene - allo stesso Bastoni, al primo derby d'Italia, giocato discretamente ma macchiato dall'errore sul gol di Higuain. Loro potranno essere il futuro, difficilmente il presente.



Foto Daniele Buffa/Image Sport



Foto Daniele Buffa/Image Sport

TERZINI SINISTRI

I SICURI

L'unico ad avere una convocazione praticamente certa, al netto degli infortuni, è Emerson Palmieri. Ormai raggiunta la maturità calcistica, ha dimostrato come la sinistra sia la sua fascia, sia per gli inserimenti sia per la possibilità di giocare come ala in fase di possesso. Il brasiliano è diventato titolare con il Chelsea, al netto dell'infortunio alla coscia che gli ha fatto saltare le ultime gare.

I DUBBI

Ce ne sono diversi, perché Biraghi era il titolare del ruolo prima dell'avvento di Emerson Palmieri, salvo poi scalare nelle retrovie. Nei giorni scorsi Spinazzola ha detto di essere un terzino sinistro, che quello è il suo posto: di fatto potrebbe essere lui l'alternativa a Emerson Palmieri. Oppure Mattia De Sciglio che, dal

canto suo, può giocare sia a destra che a sinistra. Che sia lui il prescelto come riserva di Emerson?

LE SORPRESE

Dipenderà molto da quanto capiterà con il Cagliari e dallo spazio che potrà ritagliarsi. Perché Luca Pellegrini è forse il terzino della futura Nazionale, non quella dell'immediato.





CENTROCAMPISTI CENTRALI

I SICURI

L'idea di Roberto Mancini è quella di giocare con il 4-3-3. Dunque sei uomini per tre maglie, anche se la duttilità di molti potrebbe portare il ct a non avere sei di ruolo in mezzo. Ci sono però più certezze che dubbi. Marco Verratti è certo di una chiamata e per il gioco palla a terra del Mancio anche di una maglia da titolare. Lui come l'imprescindibile regista, Jorginho del Chelsea. Due dall'estero, uno dalla Serie A, Lorenzo Pellegrini della Roma, ora ai box dell'infortunio ma stimatissimo non solo dal suo club ma anche a Casa Azzurri. Due gli interisti che al momento hanno certamente un posto con l'Italia in vista di Euro 2020: Stefano Sensi, grande rivelazione dell'inizio di campionato. Poi Nicolò Barella, meno appariscente ma convincente con la maglia azzurra.

I DUBBI

Al momento chi si gioca il sesto posto in mediana è un dubbio che riguarda la Roma. Bryan Cristante e

Nicolò Zaniolo e non è da escludere che Mancini possa chiamare anche entrambi, lasciando a tre il numero effettivo di esterni in rosa. Di fatto, nel tridente, possono giocare anche Alessandro Florenzi e lo stesso Zaniolo. L'altro nome, più indietro, è quello di Roberto Gagliardini che anche all'Inter al momento ha perso i galloni da titolare.

LE SORPRESE

Due giovani, in primis Sandro Tonali che può essere l'eventuale vice Jorginho e questo non escluderebbe un'eventuale chiamata di Zaniolo. Dall'Under 21 alla Nazionale A, il salto è dietro l'angolo. Ancora poche presenze ed esperienza nella massima serie anche per Gaetano Castrovilli della Fiorentina, per adesso l'ex giocatore della Cremonese parte dietro nelle gerarchie ma è un nome che lo stesso Mancini e i suoi collaboratori hanno visionato in queste settimane e mesi.

Foto Daniele Buffa/Image Sport

LE ALI

I SICURI

Tre su quattro sono già bell'e scelti, a meno che Federico Bernardeschi non venga inserito nelle mezz'ali. In generale sono intoccabili Federico Chiesa e Lorenzo Insigne, quasi sempre schierati titolari (quando possibile) da Roberto Mancini. Impossibile che uno dei tre venga

I DUBBI

Se dovesse essere inserito un quarto nome, probabilmente risponderebbe a quello di Stephan El Shaarawy. Per continuità di convocazione, in primis, ma anche perché è quello che dà più certezze. Politano rischia di essere un panchinaro all'Inter, quindi meno papabile.

LE SORPRESE

Potrebbe essere Domenico Berardi, ma dovrebbe riuscire a chiudere l'annata della vita, roba da 20 gol e oltre. È partito bene con 5 reti, servirebbe un'ulteriore spinta, un'onda lunga che per ora è difficilmente immaginabile. Più che altro perché lo stesso Mancini non lo ha

mai preso in grossa considerazione. Meglio Vincenzo Grifo, in questo senso, ma anche lui sarebbe un outsider nella corsa ai posti validi.



Foto Daniele Buffa/Image Sport



Foto Daniele Buffa/Image Sport

LE PUNTE

I SICURI

Potrebbero essere due, ma anche nessuno. Dipenderà molto da quanto segneranno, Ciro Immobile e Andrea Belotti, principali indiziati per avere un posto al sole dell'Olimpico di Roma, non solo in campionato ma anche agli Europei. Il titolare dovrebbe essere il centravanti del Torino, con il laziale pronto a fargli da spalla (e magari prendergli il posto). Sembrano un po', nelle idee, Graziani e Pulici dei bei tempi andati. E lo sono stati, per un periodo.

I DUBBI

Non sono poi tanti, perché Pavoletti si è fatto male, mentre Lasagna non sta giocando la sua miglior stagione. Vero è che l'ex Udinese è stato buttato in campo un paio di volte, anche al posto del laziale, ma nelle scelte sembra inesorabilmente indietro. Poi c'è Moise Kean, che può fare anche il laterale:

chissà cosa penserà Mancini del suo trasferimento all'Everton.

LE SORPRESE

Una e una sola, Mario Balotelli. Quello visto contro Juventus e Napoli è probabilmente superiore agli attaccanti, la sua firma c'è nell'ultima grande vittoria contro la Germania in una competizione come Euro2012. Potrà essere della partita? Dipende da lui e dai suoi gol, come spesso accade per ogni numero nove. E finora non convocarlo è stato quasi uno sgravio di responsabilità, ma chissà se potrà mettere il becco tra Pulici e Graziani...





Calcio 2000

a novembre in tutte le edicole

UN FIGLIO DEL MELTING POT

“Fa sembrare incapaci gli avversari”. Jadon Sancho è pronto per il grande firmamento calcistico mondiale

di Simone Bernabei



 @Simo_Berna

Ha origine trinidadiane, ma è nato e cresciuto a Londra, Jadon Sancho. A Kennington per la precisione, quartiere che per molti è simbolo e centro gravitazionale del meraviglioso melting pot culturale che è la capitale britannica. Su di lui sono riposti sogni e speranze future della Nazionale dei Three Lions, anche se in realtà la sua storia ha colpito nel profondo l'Inghilterra. Perché raramente un giovane calciatore, specie se di cotanto talento, decide di lasciare la terra d'Albione per andare a cercare fortuna altrove. In Germania poi. La Bundes preferita alla Pre-



Foto Daniele Mascolo/PhotoViews

mier. Se non è un affronto poco ci manca. Ma il giovane Sancho è questo (oltre che molto molto altro), prendere o lasciare. E gli inglesi hanno preso senza pensare troppo al passato, se è vero come è vero che il talentino di proprietà del Borussia Dortmund è oramai anche un punto fermo della nazionale di Gareth Southgate.

GLI ESORDI E L'ADDIO IMMEDIATO

- L'esplosione repentina del classe 2000 ha lasciato tutti di sasso. E in molti, noi compresi, sono andati a sviscerare le pieghe dell'infanzia di uno dei migliori prospetti del calcio mondiale. Soprattutto perché sotto il taglio di capelli X-Curl si nasconde una storia come tante, per i ragazzini cresciuti nella multietnica (e da molti evitata) periferia sud-londinese a metà strada fra Elephant & Castle e l'Oval, stadio sede della prima finale di FA Cup della storia nel 1872. Un luogo che trasuda calcio in ogni angolo e che ha dato appunto i natali al protagonista della nostra storia.

Dopo la scuola, sempre e comunque prima dei compiti, Sancho spendeva interi pomeriggi sui campetti di cemento dei sobborghi. E proprio lì fu notato un osservatore del Watford. "Fa sembrare incapaci gli avversari", scrisse nel suo rapporto. Logico intuire come la società ci mise poco a portarlo nella propria academy.

Peccato che gli Hornets poterono godere poco del suo talento, visto che un bel giorno il Manchester City decise di portarlo nel proprio settore giovanile. Era il 2015 e Sancho si era già fatto apprezzare dal popolo di YouTube per i suoi trick e le sue skills, sebbene il campo non avesse ancora dato il proprio responso. Per quello serve aspettare il 2017, quando gli scout del Borussia Dortmund fiutarono il colpo capendo prima di altri la sua voglia di essere protagonista fin da subito, a dispetto dei mostri sacri dei Citizens, e lo convinsero ad emigrare in Germania. E lì, con la maglia giallonera e la maglia del Westfalenstadion, diventa subito protagonista: qualche presenza e pochi gol nella prima stagione da non ancora maggiorenne. Poi lo scorso anno il boom: 43 presenze, 13 gol. Quindi le chiamate in Nazionale, i titoli sui giornali e le voci di mercato che oggi vedono Liverpool e United sfidare il Bayern Monaco ed il Real Madrid a suon di milioni. Oltre 100, si vocifera. E chissà cosa ne pensa l'Inter, che nelle ultime settimane se l'è visto di fronte due volte (pur senza impressionare particolarmente).

LIMITI CARATTERIALI? - Ammettiamolo. A 17-18-19 anni qualche uscita a vuoto fuori dal campo si può anche perdonare. Soprattutto se alle spalle si ha



Foto Daniele Mascolo/PhotoViews

una realtà socioculturale complessa come quella in cui è cresciuto il giovane Sancho. Ma per le rigide regole teutoniche del BVB non si può sgarrare; e così c'è chi racconta di una multa da addirittura 100mila euro comminata al talentino britannico nei mesi scorsi per un ritardo nel rientrare dall'ultima convocazione con l'Inghilterra. Con tanto di esclusione per motivi disciplinari (ammessa dal club) dall'ultima sfida di campionato contro la capolista Borussia Moenchengladbach. Ma lo ripetiamo, per chi scrive ad un ragazzo così qualche errore lo si può perdonare, non fosse altro per il fatto che il Mondiale di Russia 2018 è stato il primo che ha potuto vedere in tv. Il motivo? Durante quelli prima, quando viveva a Kennington, non aveva la televisione in casa.

LE QUALITÀ - I primi allenatori che hanno avuto la fortuna di lavorarci hanno raccontato meraviglie del giovane Sancho: attualmente starebbe mostrando solo un decimo delle sue qualità, fatte principalmente di corsa, dribbling, abilità palla al piede, gol e una forza mentale non comune. "Può inventare qualcosa di magico anche al minuto 89 di una partita", raccontano in UK. E la dote più importante, o forse quella più rara, è di natura mentale: Sancho ha grande autostima e in campo non ha paura di provare sempre la giocata.

Che spesso e volentieri gli riesce pure. In questo si ispira dichiaratamente a Ronaldinho, suo idolo in fatto di dribbling e concetto estremo della giocata, sempre e comunque. Certo col tempo potrà magari perdere un po' di esuberanza tecnica e di tracotanza sul campo, proprio come successo a un certo CR7 giusto per fare un esempio. Ma i presupposti per vedere un futuro campionissimo, che ripetiamo avere oggi solo 19 anni, sembrano davvero esserci tutti. In attesa di capire dove giocherà il prossimo anno, con l'estate che potrebbe segnare il record di spesa per un calciatore suddito di Sua Maestà.

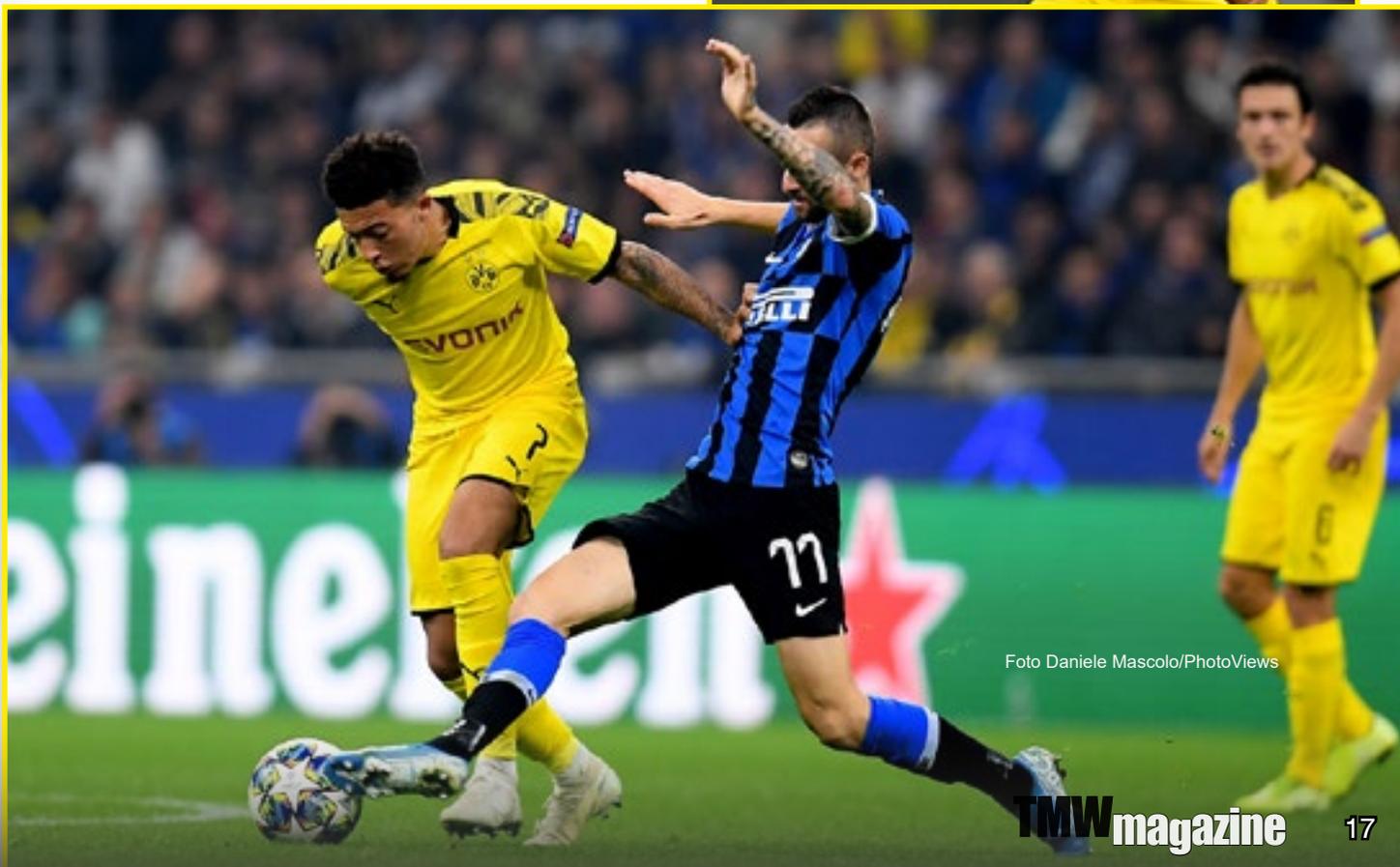


Foto Daniele Mascolo/PhotoViews



Dal lunedì al venerdì

dalle 13:00 alle 17:00

MARACANA



HAALAND UBER ALLES

“Parla poco, preferisce farlo in campo”

di Ivan Cardia



 @ivanfcardia

Erling Braut Haaland parla poco. È rimasta memorabile una sua brevissima intervista, con l'imbarazzato ufficio stampa costretto a sollecitarlo a dare risposte un po' meno sintetiche. Tratti caratteristici di un carattere parecchio spigoloso. Forse lo ha ereditato da suo padre, un onesto medianaccio norvegese degli anni '90, assurto agli onori delle cronache principalmente per avere frantumato il ginocchio di Roy Keane. Che poi, lui mica tenero nei contrasti, pensò bene di vendicarsi, e rompergli la carriera con uno dei falli



Foto Antonello Sammarco/Image Sport

più cruenti nella storia della Premier League. Un temperamento complicato, che in campo si estrinseca invece nell'arroganza: quella di chi sa di essere più forte. È un altro tratto distintivo del giovane Erling: ha affrontato alcuni dei migliori difensori al mondo, da Koulibaly a Van Dijk. E li ha costretti a inseguirlo. Un gigante di oltre un metro e novanta, biondo come solo gli scandinavi sanno essere, che porta con sé, almeno calcisticamente, lo spirito del millennio. Quello di cui figlio, da bravo classe 2000. Preferisce parlare sul campo: arroganza a parte, sono le qualità a risaltare. È grande e grosso, ma è anche tecnico. Sa muoversi, soprattutto: è questa la caratteristica dei migliori, in fin dei conti. Farsi trovare al posto giusto, nel momento giusto. Lo fa da quando è nato, esponente più rappresentativo di quella che può essere una vera e propria generazione d'oro del calcio norvegese. Oggi gioca in Austria, in un contesto molto particolare: quello di Salisburgo, dove la proprietà si chiama Red Bull e i soldi non mancano. Difatti, nonostante lo seguano i migliori club del Vecchio Continente, il suo futuro immediato pare già scritto: a Lipsia, calcisticamente il cuore del Toro Rosso. Perché oggi costa 100, ma può valere ancora di più. Con buona pace di Juventus, Real Madrid, Manchester United, Liverpool. L'aristocrazia del pallone, ai piedi di un ragazzone biondo e spavaldo. Che sa di poter dire la sua un po' ovunque.



Foto Antonello Sammarco/Image Sport

NON CHIAMATEMI JF7

“Il paragone con Cristiano Ronaldo pesa su Joao Felix”

di Ivan Cardia



 @ivanfcardia

Sei nato nel 1999. Sei portoghese, giochi da esterno offensivo. Dribbli, corri, segni. Per tutti sei il nuovo Cristiano Ronaldo. E questa nomea, per quanto non immeritata, ha un suo peso specifico. Per informazioni, chiedere a Joao Felix da Viseu. Connazionale di CR7, ma molto diverso dal cinque volte Pallone d'Oro. E il riferimento geografico, il centro del Portogallo a confronto con un'isola come Madeira, ci racconta anche di questa differenza. A livello caratteriale, per esempio: c'è chi è più estroverso, e chi più introverso. Il mare forgia. Dalla stella della Juventus sta imparando, ma il peso dell'eredità, nel paragone, lo sente eccome. Quello, come i 120 milioni di euro che l'Atle-



tico Madrid ha investito in estate per strappar-
 parlo al Benfica. Una cifra iperbolica per un
 ragazzo molto giovane, dal grande talento, ma
 che in fin dei conti ha vissuto prima di questa
 una sola vera stagione, per quanto strepitosa,
 nel calcio dei grandi. Al di là della spesa, il
 lusitano sta poi pagando la stagione così così
 dei Colchoneros, che hanno cambiato molto in
 sede di mercato estivo, rinnovandosi anche a
 livello di identità: per la prima volta da anni,
 non sembra davvero una squadra di Diego
 Simeone, almeno per ora. Al netto delle diffi-
 coltà e del cholismo (che forse a lui manca e
 mancherà in generale), resta il talento: quello
 che ha incantato il Portogallo e mezza Euro-
 pa. Tanti, a partire dalla Juventus, avrebbero
 voluto mettere le mani su Joao Felix. Il club
 del Wanda s'è mosso prima, e ha speso tanto,
 forse più di quanto il ragazzo valga oggi. Non
 più, invece, di quello che può valere in futuro.
 Quanto al paragone con Ronaldo, parliamo di
 due giocatori molto diversi, almeno per ora:
 Joao Felix non è dominante a livello fisico
 quanto l'illustre predecessore e non ha la stes-
 sa attitudine da giocoliere che Cristiano aveva
 ai suoi inizi. È già più concreto (20 gol l'anno
 scorso), e ha una visione di gioco più ampia.
 Un po' Rui Costa, un po' Figo: hai detto nien-
 te. Con tanta strada da fare: potenzialmente, è
 un giocatore più "totale" di Ronaldo. Che però
 resta un modello, un'icona. Irraggiungibile,
 diverso. E Joao Felix merita di scrivere la sua
 storia.





TMW RADIO

È ONLINE !

la radio di chi ama il calcio

www.tmwradio.com



331.82 00 213

SULLE ALI DI UN (D')ANGELO

“Preferisco la fame alla fama”, il motto del mister che ha riportato il Pisa nell’anticamera del Paradiso

di Claudia Marrone



 @claudilyn_emma

“Preferisco la fame alla fama”: potremmo sfidare chiunque, a fronte di una frase così in un normalissimo post partita, a non esaltarsi. Perché questa frase è un concentrato di carica pura, quella vera, quella di chi sa che niente arriva dal cielo stando fermi ad aspettare, quella di chi si è fatto da solo attraverso il duro lavoro.

Come Luca D’Angelo, tecnico confermatissimo del Pisa, che solo cinque mesi ha toccato quella tanto agognata Serie B con i nerazzurri, che dovranno adesso gettare il cuore oltre l’ostacolo per centrare quanto prima la salvezza (e poi si vedrà) per mantenere una categoria che mancava da soli tre anni. Anni che però, per un

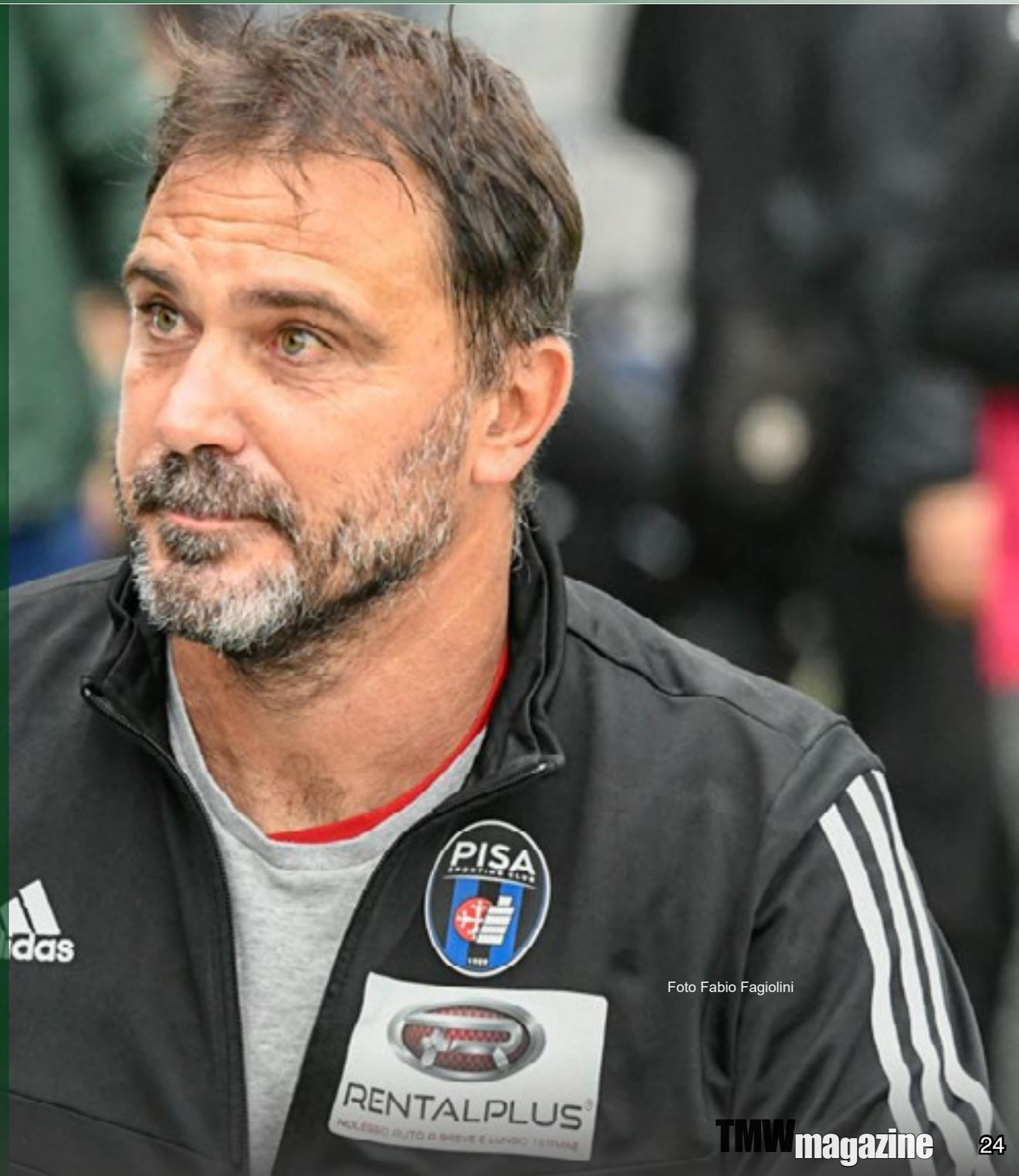


Foto Fabio Fagiolini

pubblico caldo come quello toscano, sono un'eternità.

Come evidentemente è stato il decennio di D'Angelo mister. Perché, ironia della sorte, la B è arrivata dopo dieci anni di panchina, come raccontò il tecnico in un'intervista rilasciata proprio a TuttoMercatoWeb.com parlando del suo percorso: *“Con gli anni sono cresciuto molto. Inizialmente sarei forse dovuto essere meno impulsivo, ma ragionavo ancora troppo da calciatore, anche se, molto giovane, ho avuto la possibilità di guidare Rimini e Alessandria, togliendomi grandi soddisfazioni: poi sono arrivate le piazze calde come Andria e Casertana che hanno dato quel qualcosa in più al mio bagaglio formativo. Pisa è stato poi il massimo che ho raggiunto in carriera, ha una storia calcistica importante, ed era ambita da tutti”*. Caserta. Perché sì, D'Angelo è approdato all'ombra della Torre Pendente dopo l'esperienza in Campania, che **lo aveva visto conquistare, nella seconda parte della stagione 2017-2018, la bellezza di 35 punti, che, se considerata solo quella parte di campionato, valevano la promozione in Serie B**, che fu invece appan-

naggio del Lecce. Numeri che erano dalla sua.

E che non hanno tardato a confermarsi. Con un lungo percorso che a Pisa nasce il 27 gennaio, con il 2-2 interno nella gara contro il Piacenza. **27 risultati utili consecutivi**, comprensivi del match vinto a tavolino contro il Pro Piacenza, il doppio confronto andata e ritorno contro la Pro Vercelli che si giocò tutto nella seconda parte dello scorso campionato (i piemontesi videro infatti congelarsi diverse partite a seguito della querelle ripescaggi/riammissioni) e gli strabilianti playoff che hanno consegnato la B ai toscani. Poi l'ottimo esordio in Cadetteria, con 2 vittorie e due pareggi. Ma succede che la legge dei grandi numeri punisce, e solo al 95' del derby casalingo giocato contro l'Empoli, il 25 settembre, il Pisa alza bandiera bianca. Piccola, che tanto piccola non è, consolazione: l'imbattibilità esterna cade dopo, il 5 ottobre, in quel di Perugia.

Ma nessuno si perde d'animo, men che mai l'allenatore: *“So che ho bisogno di tempo per farmi capire da*



Fabio Fagiolini © 20



Fabio Fa

tutti, credo in una determinata organizzazione di gioco che si capisce con il tempo. Ora è molto importante avere il 70-80% della rosa della passata stagione”.

Perché alla fine, di un mercato che forse qualcosa in più avrebbe potuto e dovuto regalare, **D'Angelo non si è mai lamentato, anzi, ha fatto di necessità virtù**: emblematico il perenne adattamento di De Vitis, ormai jolly della sua scuderia, come centrale difensivo. O l'arretramento di Lisi. “Voglio fare i complimenti alla società e al DS, che hanno resistito a sirene di mercato importanti per alcuni nostri elementi”, così parlo a *TMW* a fine mercato, aggiungendo poi la frase prima citata, in un più ampio *“Dobbiamo sfoltire la rosa, ma la società ha dato ampie rassicurazioni sul fatto che arriveranno rinforzi. Certo, non aspettiamoci il top player, ma preferisco la fame alla fama”*.

Luca D'Angelo è questo: poche parole, pochissime, il minimo indispensabile, ma tanti fatti. Ironico, ma sempre garbato, mai sopra le righe (faccia eccezione lo schiaffo a Fanucchi in Rimini-Alessandria del 15 aprile 2013, dopo il quale si dimise: *“Non ho fatto una bella cosa e me ne rendo conto. Ho chiesto scusa a Fanucchi”*), schietto e since-

ro. Il classico che da giocatore poteva definirsi “uomo spogliatoio”. Non sarà forse il top nell'attirarsi simpatie che altri colleghi più folcloristici riescono ad avere per qualche nota di colore di troppo, ma sul lavoro non occorre stare simpatici a tutti o far parlare costantemente di sé per ogni respiro: basta farlo con i fatti.

E chissà questo Pisa dove arriverà. **Di sicuro una pagina di storia, D'Angelo, l'ha scritta.**



TUTTOC

com

IL PORTALE DEDICATO ALLA TERZA SERIE





Foto Matteo Ferri

L'ULTIMA CHANCE

Avellino in cerca di un futuro per evitare un nuovo tracollo. A Rieti invece la deadline è vicina

di Stefano Sica



Sabino Aquino. E' lui l'ultimo asso nella manica di **Gianandrea De Cesare**, patron dell'Avellino, per garantire un futuro di pace e prosperità al club irpino, finito in un limbo soffocante dopo i guai giudiziari della sua Sidigas. Solido il rapporto che lega il dominus dei lupi al medico di Atripalda, tifoso biancoverde doc e professionista specializzato in ricostruzioni maxillo facciali. Con lui, una cordata di imprenditori di Maddaloni, centro del casertano. Troppi, tuttavia, i se ed i ma alla base di una trattativa praticamente conclusa ma vincolata a molte condizioni risolutive. Intanto, ad un piano di concordato in bianco che in realtà De



Foto Dario Fico / TuttoSalernitana.com

Cesare avrebbe dovuto presentare alla Procura di Avellino qualche giorno fa e che è improvvisamente saltato. Per dirla in parole semplici: il proprietario dell'Avellino, evitato il fallimento della Sidigas a luglio, aveva immaginato di liquidare il proprio patrimonio per metterne il ricavato a disposizione dei creditori. Un primo passo a cui ne potrebbe seguire invece un altro: la classica ristrutturazione del debito. Si vedrà.

E' un quadro molto critico che prelude in verità a tanti scenari possibili, dove il fallimento non è ancora escluso del tutto, con lo stesso De Cesare che rischia grosso anche personalmente. Per certi versi, una parte del tifo e della critica irpina fa un ragionamento elementare e abbastanza crudo: meglio un crac societario immediato che dia il via ad un'asta fallimentare e ad un cambio definitivo di rotta che consenta di mantenere categoria e titolo sportivo, piuttosto che questa linea retta dell'incertezza e del patimento perenne. Eppure De Cesare non ci sta ad uscire di scena come un perdente. E paradossalmente medita su un suo rilancio in grande stile al vertice dell'Avellino, la creatura da lui rifondata nel 2018 e da cui non vorrebbe separarsi a cuor leggero. Da qui l'ipotesi di una cessione al gruppo Caltagirone delle reti del gas

di sua proprietà per una cifra superiore ai 100 milioni di euro (si sta trattando in tal senso). L'approvazione poi del piano di concordato da parte dei creditori (qualora dovesse essere messo realmente nero su bianco in tempi brevi) aprirebbe alla possibilità di una cessione pro tempore del club ad una cordata amica. Quella, appunto, di Sabino Aquino. Strategie per salvare il salvabile, scongiurare il fallimento, cassare il sequestro ancora esecutivo di circa 100 milioni di euro e ritrovare un protagonismo nel mondo dell'imprenditoria e nella stessa avventura Avellino calcio. Di sicuro, al momento, la società non è vendibile se non col placet del custode giudiziario, **Francesco Baldassarre**. Come noto, tutti i contratti in essere sono stati sottoscritti con l'autorizzazione del Tribunale.

E' questa la morsa in cui è stretto l'Avellino il cui fallimento, però, favorirebbe gli appetiti di diverse cordate. C'è quella del sannita **Luigi Izzo**, accompagnato dall'ex Ds della Casertana, **Aniello Martone**. Poi si vocifera di un interessamento di **Nicola Di Matteo**, l'ex Ad del Teramo di origini campane finito nella bufera dopo alcune dichiarazioni in cui parlava di camorra come "scelta di vita". Un'esternazione che gli valse la reprimenda della Lega Pro e l'allenta-

mento delle trattative per rilevare quote consistenti del Teramo stesso dalle mani di Campitelli. Più sfumato il gruppo AP Green, mentre altre cordate interessate si sono già tirate indietro. Comunque vada, De Cesare deve fare i conti con un indice di gradimento quasi azzerato in città. I tifosi vogliono altro, pretendono un cambiamento radicale e senza sotterfugi. Difficile, dopo due collassi societari in appena nove anni, non capirne disillusioni e scarsa propensione all'ottimismo e ad un atteggiamento clemente verso De Cesare, colpevole ai loro occhi di aver presentato una realtà fuorviante - se non effimera - sotto l'aspetto sia della solidità personale (gli affanni finanziari dell'Ingegnere erano irreversibili ma non ancora svelati) sia di una vera programmazione che desse impulso alla rinascita dell'Avellino. Da qui anche gli striscioni ostili verso un monumento della storia dei lupi, quel **Salvatore Di Somma** arrivato per amore al capezzale biancoverde ma visto come troppo contiguo con la proprietà. E' una rabbia che non fa prigionieri, frutto di una sfiducia collettiva che già dalla gestione **Taccone-De Vito** si era sedimentata nell'ambiente. L'imprenditore napoletano è ormai uccel di bosco ad Avellino. Non si fa vedere al Partenio-Lombardi, né in trasferta. La sua è una assenza che non ferisce i tifosi,

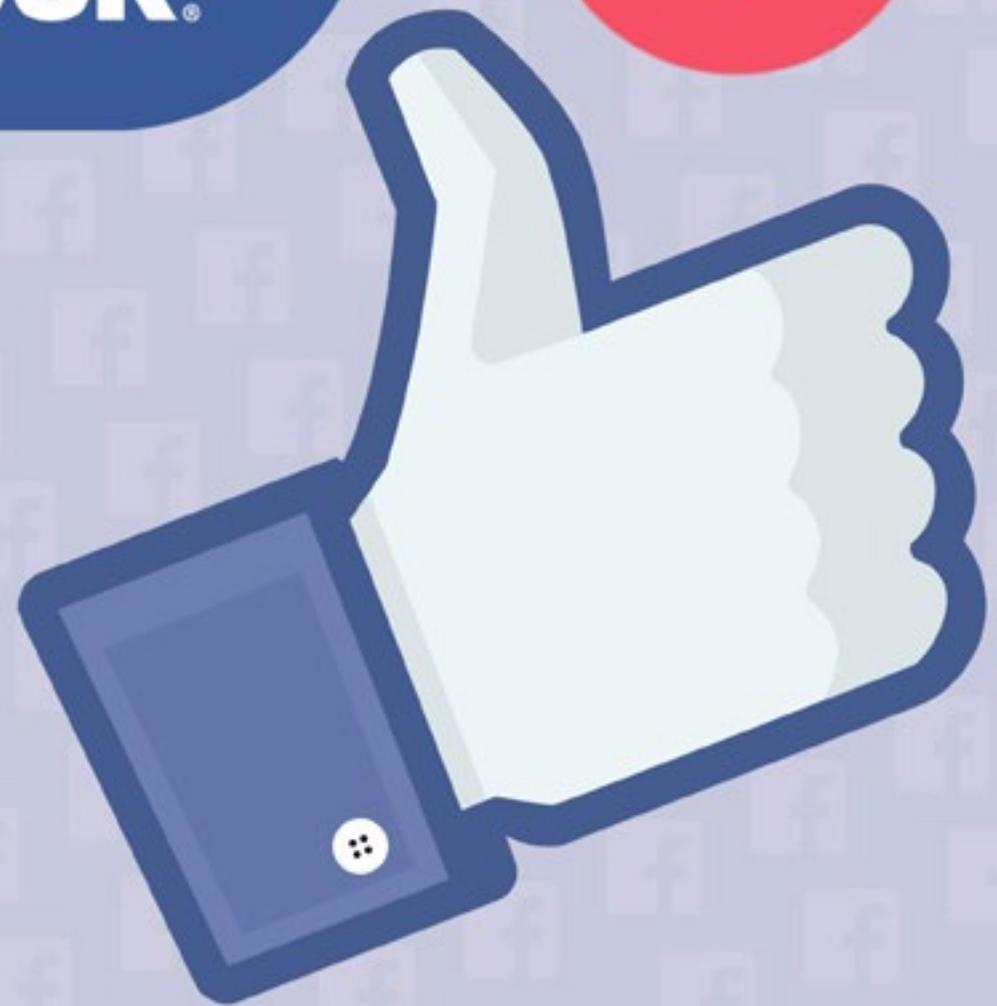
ma che è ingombrante nella misura in cui è dai suoi piani giudiziari che discende il futuro degli irpini. Ed è anche su questa ostilità diffusa che De Cesare dovrà soffermarsi per valutare quanto la propria voglia di riscatto sia aderente alle insofferenze di una città che per larga parte gli ha presentato il conto.

Le acque non sono meno agitate a Rieti, dove il recente passaggio di mani del club dal patron **Riccardo Curci** al gruppo Italdiesel non ha prodotto la svolta tanto attesa, al netto degli intenti di facciata. Il numero uno amarantoceleste attende la sostituzione della fideiussione del valore di 350mila euro, oltre al pagamento degli stipendi inerenti al bimestre luglio-agosto. *Pacta servanda sunt* e, in caso di inadempimento di queste due condizioni (la deadline è prevista fra pochi giorni), la società tornerà automaticamente nelle sue mani. Non è un caso che Italdiesel cerca già nuovi imprenditori per una cessione a terzi di parte delle quote azionarie (ma non si esclude un disimpegno totale). Sul campo, il duo **Bruno Caneo-Gigi Pavarese** (tecnico e neo Dg) ottiene risultati veloci e incoraggianti, dimostrando di poter rappresentare adeguatamente l'inizio di una nuova fase. Ma allo stato attuale vige una stagnazione preoccupante. Italdiesel tituba e forse non ha tutte le garanzie neces-

sarie per proseguire la propria avventura. Curci, di rimando, si prepara ad un terzo ritorno dopo il recente flop della cordata greca. Nel frattempo i calciatori disertano gli allenamenti e possono svincolarsi grazie ad una messa in mora già formalizzata da tempo. I prossimi giorni saranno decisivi per il futuro del Rieti, ma come è lontano quel 28 aprile di appena un anno fa, quando la squadra di **Carmine Parlato** festeggiava, in seguito al pari ottenuto in casa dell'Ostiamare, il ritorno tra i professionisti dopo 12 anni.



Foto Andrea Rosito



TMW magazine

a cura
della redazione di

TUTTOmercatoWEB.com®



NOUVELLE VAGUE

Dietro le big sta crescendo una nidiata di promettenti calciatrici. Tutte nate nel nuovo millennio

di Tommaso Maschio



Alle spalle delle big e di giovani leve che già si sono affacciate alla maglia azzurra – come Agnese Bonfantini, Arianna Caruo, Benedetta Glionna per citarne solo alcune – sta crescendo una nidiata di promettenti calciatrici pronte a prendersi in un prossimo futuro la maglia azzurra e continuare nel percorso di crescita

Foto Daniele Buffa/Image Sport





della Nazionale che dopo il deludente Europeo del 2017 ha prima conquistato la qualificazione ai Mondiali e ora è in piena lotta per qualificarsi all'Europeo del 2021 in Inghilterra. Una nidiata di calciatrici nate nel nuovo millennio che in alcuni casi hanno assaporato già la maglia azzurra della Nazionale maggiore (il portiere Roberta Aprile, il difensore Vanessa Panzeri, la centrocampista Giada Greggi) e che sono pronte a scrivere grandi cose.

Fra gli estremi difensori oltre ad Aprile, protagonista lo scorso anno con la Pink Bari e in forza all'Inter in questa stagione, c'è da segnalare Camilla Forcinella, classe 2001, titolare dell'Hellas Verona e punto fermo dell'Under 19 dove presto potrebbe approdare anche Astrid Gilardi dell'Inter, una classe 2003 di cui si parla un gran bene e che ben sta facendo con la nazionale U17 azzurra.

Ampia invece la scelta per la difesa dove spicca su tutte ovviamente Vanessa Panzeri della Juventus, una delle squadre che meglio si sta muovendo anche sul settore giovanile. Anche le classi 2001 Margherita Brscic e Paola Boglini (in prestito all'Empoli) sono infatti del club piemontese. L'Inter invece ha nelle sue fila altre due 2001 molto interessanti come Caterina Fracaros e Francesca Quazzico, mentre nella Roma si mettono in luce Heden Corrado e Angelica Soffia. Infine non ci si può dimenticare di Martina Di Bari, classe 2002 della Pink Bari dove è stabilmente in prima squadra da un paio d'anni, una società molto attenta al vivaio come dimostrano le tante giovani lanciate negli ultimi anni (senza contare la vittoria del campionato Primavera due anni fa).

A centrocampo le duemila più note sono Puglisi (al Tavagnacco, ma di proprietà della Juventus) e Greggi della



Foto Daniele Buffa/Image Sport





Roma. Ma sono da tenere d'occhio anche Miriam Longo del Milan e Veronica Pasini dell'Hellas Verona, mentre è in rampa di lancio a San Gimignano Francesca Imprezzabile, classe 2001, giocatrice di grande talento e duttilità. Da tenere d'occhio anche Azzurra Corazzi e Marta Morreale della Fiorentina, entrambe classe 2001, già nel giro della prima squadra

In avanti le più *grandi* sono Caterina Ferin del Tavagnacco e Angelica Parascandolo della Pink Bari: la prima è rientrata da poco con il tecnico dei friulani che crede moltissimo in lei, mentre la seconda ormai è da considerarsi veterana nonostante non abbia ancora vent'anni. Dietro ci sono le juventine Asia Bragonzi e Melissa Bellucci - entrambe classe 2001 - e Federica Anghileri, classe 2002, che ora gioca all'Empoli in prestito, ma anche Teresa Fracas, classe 2001, del Sassuolo. Ancora più giovane è invece Emma Severini, classe 2003, che la Roma in estate ha strappato alla Fiorentina.





"NON CHIAMATEMI PIRLO"

"Sandro Tonali, un elogio alla semplicità"

di Michele Pavese



 @7mp84

"Ti stai sbagliando, chi hai visto non è, non è Andrea Pirlo". Parafrasando la celebre canzone di Lucio Battisti, è facile capire di chi stiamo parlando: Sandro Tonali è uno dei profili più interessanti della Generazione Z a livello internazionale, un talento che il nostro calcio deve coltivare e preservare con pazienza, magari evitando il paragone - errato - con l'ex fuoriclasse di Milan e Juventus, che a lungo andare potrebbe pesare come un macigno. In realtà, il ragazzo di Lodi sembra essere già molto più maturo di tanti suoi coetanei: lo dimostra il modo in cui



si è approcciato al campionato di Serie A e l'altissimo rendimento nelle prestazioni con la maglia del Brescia. L'inizio difficile delle Rondinelle non ha offuscato la sua stella, che brilla già di luce propria; oltre le aspettative, una vera e propria rivelazione che non è passata inosservata né agli occhi del CT Roberto Mancini, né a quelli degli osservatori di mezza Europa, pronti a battagliare per assicurarsi già nella prossima stagione un ragazzo che sembra fortissimo soprattutto mentalmente. A dirlo è il suo ex allenatore, Eugenio Corini, colui che lo ha cullato e accompagnato nel momento del grande salto di categoria: "Ha margini di crescita straordinari ed è incredibile l'equilibrio con cui affronta le cose e come ha vissuto i cambiamenti di questi ultimi mesi. Ha qualcosa di diverso, dobbiamo solo accompagnarlo verso una grande carriera".

PIÙ MEZZALA CHE REGISTA - La "diversità" di Tognali sta anche nell'unicità del modo di stare in campo e delle sue caratteristiche. Baricentro basso nonostante il metro e ottanta di altezza e grande forza nelle gambe, che gli permette di essere reattivo e rapido nelle giocate, ma anche di contrastare con efficacia gli avversari. Non a caso, il suo modello è sempre stato Rino Gattuso: non ha paura nell'uno contro uno con gli avversari e cerca di esprimersi in modo molto semplice e diretto, preferendo il passaggio corto al lancio lungo. Più mezzala che regista puro, dunque; anche per questo motivo, il confronto con Pirlo sembra essere davvero fuori luogo, a meno che non sia limitato al mero aspetto fisico e in parte alla postura del corpo e alle movenze. Il campione del mondo nel 2006 ha cominciato la sua carriera da trequartista, poi si è evoluto, grazie alle intuizioni tattiche di Mazzone e Ancelotti, diventando uno dei "maestri" del calcio moderno.



Foto Matteo Gribaudo/Image Sport



Foto Daniele Buffa/Image Sport

Un percorso seguito di recente (e con successo) anche da Miralem Pjanic e Marcelo Brozovic, ma che non sembra fare al caso di Tonali, sebbene Pirlo abbia rivendicato spesso il suo essere centrocampista totale, abile sia in fase di impostazione che nel recupero di palloni. Non di sola geometria e bellezza si alimenta il calciatore, verrebbe da dire.

MIGLIORARE CON SEMPLICITÀ - Ai tanti pregi, ovviamente, corrispondono anche dei difetti, ed è del tutto normale parlando di un giovane di appena 19 anni. In futuro, lo stile di gioco di Tonali non potrà assolutamente prescindere dalla capacità di inserirsi nell'area avversaria e di segnare gol importanti, un fondamentale che è stato poco curato anche per la posizione in cui è stato impiegato maggiormente fino ad oggi. Nel percorso di crescita, poi, sarà importante migliorare la precisione dei tocchi, che per il momento si assesta intorno al 70%: una percentuale troppo bassa, un dato che però non lo condiziona, perché la testa è forte e la personalità è tanta. Sbagliando si impara, sempre con semplicità. "Così si fa tutto nella vita".



Foto Daniele Mascolo/PhotoViews



**COLLEZIONA I TALENTI DI TMW
LE NOSTRE CARTE, SCARICA E STAMPA
(FRONTE/RETRO)**



**ATTENZIONE:
LA CARTA È DISPONIBILI ON-LINE SOLO NEL
MESE DI USCITA**

1 SANDRO TONALI

Società: **BRESCIA** Posizione: **MEDIANO**

La di uscita: **08 MAGGIO 2000**

Luogo di nascita: **LODI (Italia)**

Età: **19** Altezza: **1,81 m**

Nationalità: **ITALIA**

Posizione: **CENTROCAMPO - MEDIANO**

Procuratore: **ROBERTO LA FLORIO**

Piede: **DESTRO**

TMW
magazine

TMW magazine



INSTALLA L'APPLICAZIONE DI TMW!

E' completamente gratuita!

Disponibile per iPhone, iPad, iPod Touch, per sistemi Android e Windows Phone completamente gratuita!

TUTTOmercatoWEB.com®



KERLON

La Foquinha finita a giocare nella Serie C giapponese

di Gaetano Mocciano



 @gaemocc

Lo chiamavano *Foquinha*, per come sapeva giocare col pallone di testa, come una foca ammaestrata. Un vero marchio di fabbrica, il colpo che lo ha reso per un periodo tra i più fulgidi talenti brasiliani. Peccato che la sfortuna sotto forma di infortuni gli abbia troncato velocemente la carriera. Parliamo di **Kerlon Moura Souza**, centrocampista offensivo o attaccante classe 1988. Dicevamo del suo colpo più celebre, quello della *foquinha*, che ha fatto il giro del mondo con l'esplosione di Youtube. Si vedono numeri da circo, si scommette forte su di lui tanto che qualcuno scomoda persino il paragone con **Ronaldinho**.

Nel 2005 si mette in luce al Sudamericano Under 17, dov'è la stella del Brasile, che trascina alla vittoria finale diventando anche capocannoniere (8 reti in 7 partite) e miglior giocatore del torneo. Già allora vediamo un giovanissimo Kerlon tirar fuori dal cilindro un colpo che esalta il pubblico: col piede si alza il pallone e poi via in dribbling sugli avversari palleggiando di testa. Un colpo geniale, se hai l'abilità che ha Kerlon. Perché se un difensore in qualche modo può strappare la palla dai piedi di un giocatore la situazione cambia con un avversario che ti va via con la sfera incollata alla testa. Non a caso gli interventi per fermarlo sono sempre bruschi, per usare un eufemismo: spintoni, calcioni, colpi di karate. La scena si ripete, a maggior ragione quando il giocatore viene lanciato in prima squadra dal Cruzeiro, e si ritrova difensori più grandi e molto più grossi di lui. Come Coelho, che in un acceso derby Atletico Mineiro-Cruzeiro, irritato dalla sua mossa della foca

lo manda al tappeto con una violentissima spallata, che scatena una rissa da saloon e gli costa 10 giornate di squalifica (poi ridotte a cinque).

Le costanti botte prese e un fisico fin troppo predisposto agli infortuni mostrano i limiti fisici del giocatore. A 19 anni due gravi infortuni al ginocchio lo tengono a lungo fermo. Questo non scoraggia le squadre europee che hanno messo gli occhi su di lui. In Italia c'è il Torino che si fa inizialmente avanti, il Cruzeiro oppone resistenza e spara addirittura 20 milioni, cifra che spaventa chiunque. Passa un anno e Kerlon alterna col Cruzeiro belle giocate e i soliti guai fisici, ma questo non ferma le squadre europee che puntano su di lui. A mediare per il trasferimento in Europa c'è niente meno che **Mino Raiola**, che ammette come il giocatore sia nel mirino del Manchester United, vicinissimo a prenderlo prima dell'ennesimo





Foto Alberto Lingria/PhotoViews

infortunio del giocatore, ma anche Juventus e Inter. La spuntano i nerazzurri che intanto prima di tesserarlo lo fanno curare dal proprio medico di fiducia. Poi lo fanno tesserare dal Chievo, visto il suo status da extracomunitario, allo scopo poi di prenderlo l'anno seguente. A Verona, però, non trova il minimo spazio: giusto 4 spezzoni di gara, senza lasciar traccia.

A fine stagione è un giocatore dell'Inter, che in verità si rende conto di non sapere che farsene. Con Eto'o, Milito, Suazo, Balotelli e Arnautovic per il brasiliano non c'è spazio. Kerlon viene così parcheggiato all'Ajax, in prestito con diritto di riscatto. Che gli olandesi non ripongano poi tutta questa fiducia nel giocatore lo si capisce quando lo mandano subito nella squadra riserve. La sorte poi si accanisce e in un allenamento si infortuna gravemente al ginocchio sinistro, rimanendo ai box sei mesi. A fine stagione Kerlon non ha giocato un solo minuto all'Ajax e torna al mittente.

L'Inter, però, non ci crede più ma è vincolato col giocatore da un contratto fino al 2012 e non può far altro che parcheggiarlo qua e là in attesa della scadenza contrattuale. Così Kerlon fa ritorno in patria prima vestendo la maglia del Paraná, poi al Nacional Minas Gerais, squadra della terza serie del campionato mineiro. Insomma, una carriera praticamente finita e che viene ufficialmente chiusa con le successive esperienze in Giappone, al Fujieda formazione di terza serie, Miame Dade, Sliema Wanderers, Villa Nova e Spartak Trnava in Slovacchia. Dove chiude la carriera nel 2017.

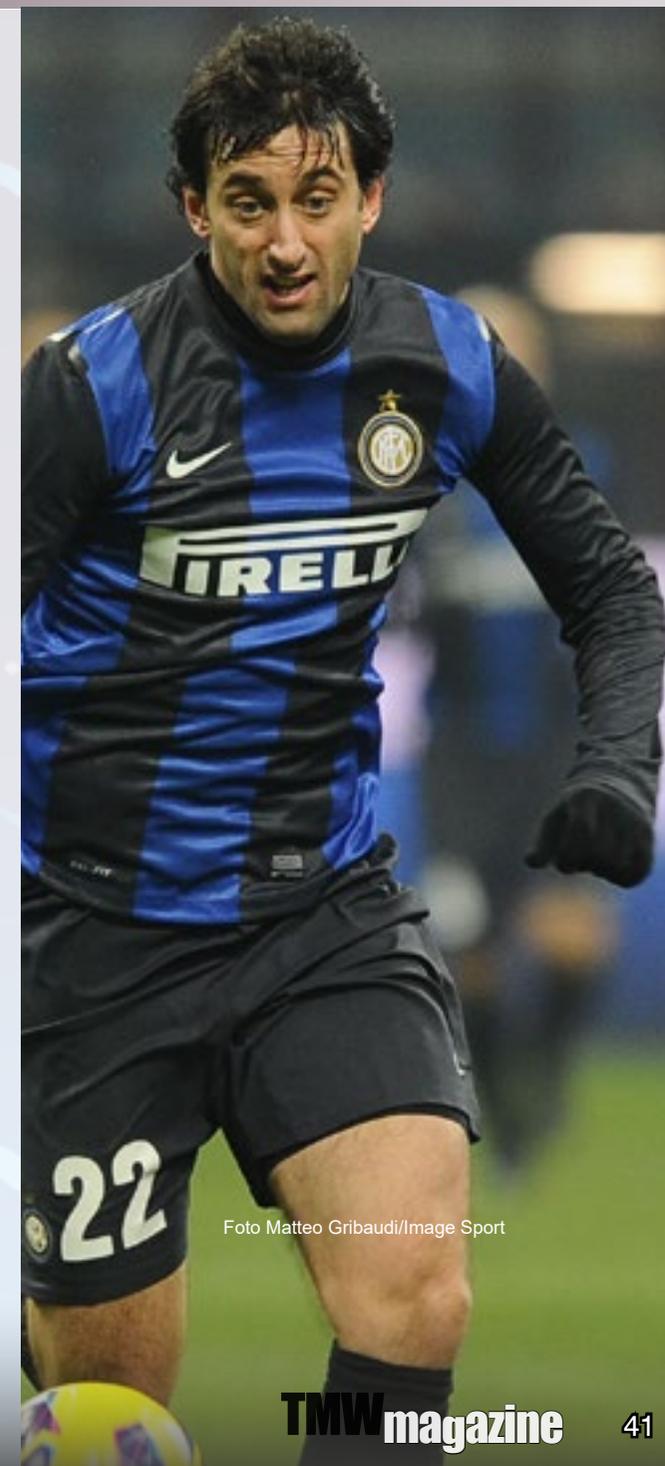


Foto Matteo Gribaudi/Image Sport



IL NUMERO 1

STORIA E ANEDDOTI
DEI GRANDI PORTIERI DEL XX SECOLO



Editore: PSEditore

Autore:
Leonardo Colapietro
recensione
di Chiara Biondini



 @ChiaraBiondini

Edito dalla casa editrice Por-
to Seguro Editore di Firenze, a
maggio 2019 è uscito il libro dal
titolo *IL NUMERO 1 - Storia e
aneddoti dei grandi portieri del
XX° secolo*, scritto da Leonardo

Colapietro. Una pubblicazione per appassionati di calcio, che ricorda coloro che hanno fatto la storia di questo sport tra i pali, nel ruolo di guardiani della porta. Si narrano le carriere straordinarie di 28 grandi portieri del passato; da Dino Zoff ad Abertosi e Sarti, da Banks, autore della parata del secolo, a De Prà, passando per Grobbelaar, fino ad Olivieri, per raggiungere poi il difensore estremo del grande Torino Bacigalupo, e continuare a raccontare di Jashin, arrivando a Gilmar, due volte campione del mondo col Brasile di Pelè.

“Nel calcio è evidente una diversità di trattamento tra chi i gol li fa rispetto a chi i gol, invece, li evita. Questo lavoro vuole - spiega lo stesso autore nella presentazione del libro - rendere giustizia e recuperare il gap di memoria per un ruolo del tutto speciale, il portiere, ed ai suoi più grandi interpreti”.

Al di là delle statistiche che narrano in numeri le carriere dei vari protagonisti citati in questa opera, si ripercorrono i fatti salienti del loro percorso sportivo, anche attraverso le parole pronunciate nel corso di interviste e vicende particolari. Come quella di Helmut Duckadam, portiere della Steaua Bucarest che conquistò la Coppa dei Campioni, parando quattro rigori su quattro. La leggenda narra

che il dittatore Ceausescu, geloso della sua fama in patria, gli fece spezzare tutte le dita delle mani. Ma se il calcio di rigore parato può regalare una notte di gloria al portiere, è anche vero che l'errore, la “papera” si trasforma in un nome sul tabellino dei marcatori e vi rimane per sempre, perché l'estremo difensore è solo e non può sbagliare: dietro non c'è più nessuno a rimediare. *In pochi ne sono stati immuni, grandi campioni hanno vissuto drammi sportivi come Sarti, Zubizarreta, Zenga, giocandosi scudetti, coppe e titoli mondiali. Del resto, quando sei ragazzino chi è che vuole andare in porta nelle partitelle con gli amici? Nessuno. Toccava fare la conta o ci veniva spedito il più piccolo, o il più scarso. È così che spesso sono iniziate grandi carriere di grandi portieri. Da Zamora a Jashin, passando per Albertosi e Maier o Gilmar, le grandi gesta di grandi campioni tra storia e leggende, pagine di sport indimenticabili.*

Estratto del racconto su Giovanni De Prà: *“Italia-Spagna a Milano, è il 1924. Al ventesimo del primo tempo il portiere della nazionale italiana si frattura un braccio in uno scontro di gioco. Ancora non esistevano le sostituzioni. Il portiere decide eroicamente di proseguire la partita col braccio fasciato fino*

al novantesimo, parando il parabile e anche qualcosa in più. Finì 0-0. Questo per spiegare quale tipo di portiere fosse Giovanni De Prà come atleta e come uomo”.

Elenco Racconti dei Numeri 1

: Ricky Albertosi
 : Rinat Dasaev
 : Bruce Grobbelaar
 : Lev Jashin
 : Sepp Maier
 : Jean Marie Pfaff
 : Michel Preud'Homme
 : Giuliano Sarti
 : Lucidio Sentimenti IV
 : Peter Shilton
 : Ricardo Zamora
 : Dino Zoff
 : Thomas N'Kono
 : Valerio Bacigalupo
 : Giampiero Combi
 : Giovanni De Prà
 : Rene' Higuita
 : Aldo Olivieri
 : Frantisek Planicka
 : Andoni Zubizarreta
 : Peter Schmeichel
 : Tony Schumacher
 : Vladimir Beara
 : Gyula Grosics
 : Jan Tomaszewski
 : Giorgio Ghezzi
 : Pat Jennings
 : Gordon Banks